

La Lettera alla Presidentessa  
di Archivio Iconografico del Verbano Cusio Ossola

"Roma, 19 Ottobre 1850

*Presidentessa del mio cuore, questa lettera da immondezzaio, destinata a rimpiazzare le porcherie domenicali, si è fatta aspettare un bel po', ma è colpa dell'immondizia e non dell'autore. La pudicizia regna in questi luoghi solenni e al tempo stesso antichi, e io ho il grande rammarico di non potervi inviare altro che qualche sudiceria merdosa e poco spermatica. Ma voglio procedere seguendo le tappe del viaggio".*

Scritta nel 1850 da Théophile Gautier, la famosa *Lettre à la Présidente* era destinata ad Apollonie Sabatier. Secondo l'autore "il suo sguardo nei cuori cadeva come carbone ardente". Madame Sabatier, regina del *demi-monde* letterario fu musa di Baudelaire, soggetto dei dipinti di Meissonier, delle sculture di Clésinger ed ammirata da Delaroche e Bouguerau. Ne abbiamo ricostruito la vita più in basso, dopo il testo della *Lettre*.

§

Un grand erotic tour

La Lettera destò tanto scandalo e curiosità che veniva letta di nascosto in tutti salotti parigini. Gautier aveva deciso di scrivere questa lunga missiva per illustrare alla sua amica un viaggio in Svizzera e in Italia, fatto assieme al giovane Louis de Cormenin, indicato con la lettera L. Erano partiti all'inizio di Agosto del 1850 e si erano fermati la notte fra il 7 e l'8 a Domodossola. Da lì avevano proseguito per Milano e poi per Venezia, Firenze, Pisa, Roma, Napoli ed erano rientrati a Parigi il 19 Novembre. Gautier scrisse anche una versione tradizionale del suo viaggio in Italia che pubblicò in un volume nel 1879.

La cronaca della Lettera non racconta i monumenti, le rovine o i personaggi incontrati, secondo il classico itinerario da *voyage en Italie*, ma è un rocambolesco grand tour pornografico alla scoperta delle diverse tipologie femminili locali, del sesso più eccessivo, delle orge più ridicole, della sodomia più sfrenata, condito da onomatopee e doppi sensi. Essendo così ridondante, grottesca e scatologica, il tono della lettera non è davvero erotico, ma quasi surreale. Trascriviamo qui la parte che riguarda il soggiorno di Gautier nelle nostre zone, dal Vallese fino a Milano, con la sosta a Domodossola. La lettera di Gautier continua sullo stesso tono e per chi volesse completarne la lettura la versione integrale è stata pubblicata nel 2013 da La Vita Felice, con testo francese a fronte. Le illustrazioni a corredo sono tratte da *Una settimana di bontà* di Max Ernst.

§

## La Lettera alla Presidentessa

*Nel Vallese abbiamo incontrato la mia chimera, ovvero la donna con tre tette, ma la terza era un gozzo ed era l'unica soda. Non ho avuto affatto la tentazione di chiedere a questa Iside svizzera se avesse la fica di traverso, fantasia cinese che mi seduce. In una locanda del Sempione, su una carta murale che rappresenta gli Inglesi in Cina, come in un romanzo di Méry, un cazzo alato e mostruoso si introduce nella bocca di Lady Bentinck, che esclama: 'Very delicious!'. I cannoni sono trasformati in membri che sborranò: le ruote formano i coglioni, le canne la fava e il fumo simula la schiuma dell'eiaculazione. Questi abbellimenti priapici sono dovuti alle matite libidinose dei giovani pittoroculi francesi!*

*A Domo d'Ossola, i luoghi che quindici ore di strada ci facevano un dovere di visitare con religiosità per deporvi le nostre libagioni, presentavano un aspetto incantevole e fiabesco. Erano affrescati e rappresentavano boschetti di rose che sbocciavano come buchi di culo di bionde con un tocco di porpora al centro. È molto piacevole accoccolarsi tenendo gli occhi su questi ani fioriti, o su questi fiori anali, che dispiegano il loro petali come le crespette di uno sfintere pronto a bersi una fava o a vomitare uno stronzo. Una cosa mi sprofondò in una grande perplessità. Si trattava di una bottiglietta d'olio in cui era infilata una piuma, posta sopra una mensolina. Chiesi al cameriere quale fosse l'uso di quell'olio e di quella piuma: si turbò, divenne rosso, balbettò qualcosa e scappò via. La prima cosa che mi venne in mente, allora, fu che lo usasse per facilitare le operazioni stercorarie degli ani corredati di emorroidi che viaggiano su anelli Rattier e Guibal. Ma sembra invece che quell'olio servisse a lubrificare il didietro di quel grazioso maschietto, molto ricercato dagli inglesi che si recano in Italia allo scopo di soddisfare il loro amore per la pederastia, punito con l'impiccagione nella loro amabile isola; toccante attenzione del governo, che in questo modo procura qualche bottarella di seconda mano alle inglesi, che altrimenti non verrebbero mai scopate. Figuratevi, Presidentessa, in quella latrina ornata di rose, luogo ordinario di appuntamenti, un Lord che passa gravemente la piuma sul culo poco pulito, ma stretto, di quel giovane mistificatore! Lord Brougham o Lord Palmerston, o qualunque altro venerabile personaggio, rosso come una pralina, con i favoriti e le sopracciglia bianche.*

*La sera ci è stato offerto uno spettacolo di marionette; un uomo e una donna, tutti due molto giovani e sposati, prestavano la voce ai singoli personaggi. La donna, armata di una clitoride che le sollevava la gonna come la punta di una spada o una fava in erezione, aveva una voce da tromboone, da contralto peloso tipo quella dalla Crapobiska, sul genere di Ernesta, e il marito una vocetta flautata come quella di Abelardo dopo l'operazione; questo però non gli impediva di fottere e masturbare sua moglie durante i monologhi degli eroi e delle principesse esposti ai rigori della sorte e dell'amore; svago, questo, che faceva tremolare la tela, rivelando le ginocchia della donna nel bel mezzo della scena dipinta e faceva strascicare le gambe delle marionette nei momenti di estasi.*

*A Sesto Calende ho visto delle povere galline montate così spesso dai gali troppo numerosi da avere il dorso interamente spennato, col culo a vivo, che andavano da sole a infilzarsi sullo spiedo, pur di*

scampare a quel martirio. Perché, cara Presidentessa, se venissi montata ventidue volte al minuto – e questo dalle tre del mattino alle otto di sera – forse troveresti anche tu che è troppo. È vero che su questo punto le donne non hanno le stesse idee delle galline; e quest'ultime, del resto, portavano una sola penna sul culo – per la comodità dei giovani gitoni di locanda, che appena vedono un calesse inglese si precipitano a strappargliela e la immergono in una bottiglietta di olio locale, in attesa che avvenga qualcosa.

A Milano siamo saliti sulla guglia più alta della cattedrale, cazzo di neve che sfonda il cielo; i muri della scala sono istoriati da consigli di pulizia fra i più strani e i più vari. L'italiano è così naturalmente porco che si scarica ovunque capita, sicché i vuotacessi muoiono di fame in questo paese che prende a calci nel culo la Sicilia. Ho trascritto qualcuna di quelle iscrizioni:

*Per la casa tieni tulla bevanda in sovrappiù/Quelli di buona razza/pisciano sulla piazza./Se ti scappa un bisognino/non lo fare sul gradino.*

Questo piccolo florilegio sarà sufficiente per la vostra intelligenza. Ci sono scritte equivalenti lungo tutti i 512 gradini sopra il livello del mare, e non della merda, dato che di merda se ne trova anche sulle guglie più aguzze, deposta non dalle rondini, ma proprio dagli uomini, eurupròkzoi àndres, come dice Aristofane nella sua grande disputa sul giusto e sull'ingiusto (quelle parole in greco, se Fernand non è lì per spiegarvele, non vogliono dir nulla di disonesto, ma soltanto “uomini dai grandi buchi di culo”; non vi ci state a masturbare l'immaginazione sopra). Sempre a Milano, vicino al palazzo comunale, in certi posti che perdono il loro nome e si chiamano giardini per un eufemismo di buon gusto che dice “dedicarsi al giardinaggio” invece di cacare, abbiamo trovato un sonetto stracciato in due in lode dell'incomparabile Sofia Cruvelli, celebre cantante perfettamente sconosciuta.

Chi, se non la Diva in persona, poteva possedere così tante copie di quella preziosa poesia, da pulirsi il culo in tal modo? Il sonetto aveva la forza di una vestaglia scintillante, ma a renderlo inestimabile era una pennelata di un rosso dorato, molto ricco, molto caldo, che ricordava le terre di Siena, le malte e i bitumi più tizianeschi: non vi erano granelli di sorta in quel tocco superbo, ma un pelo di un nero molto blu, ispido, assao crespo, che ha fatto errare deliziosamente la mia immaginazione erettile dalle cime increspate della porta fino al sole dei peli sbocciati intorno alla rosa mistica attraverso i sospiri di un ventre melanconico. Ho invidiato la sorte di quel foglio, che aveva attraversato quel fulvio frachiappe, rasentato quel budello culare, sfiorato quelle labbra color cioccolato e solleticato quella clitoride dal cappuccio color coscia di creola, tanto che, stiracchiandomi il prepuzio come la punta di una babbuccia filai, con una bava limpida come un capello di cristallo, la seguente quartina:

*Felice giardino che lei zappò,/felice cesso che lei inforcò,/felice carta che lei macchiò,/felice sonetto che la nettò!*

A Milano si fa il bagno insieme alle donne in vasche di marmo bianco. Avevamo le vasche ma non le donne, e ci siamo limitati a lavarci il glande nel silenzio della stanza da bagno, senza che quella cura di

*pulizia si fosse resa necessaria per qualche introduzione seguita da bava e da sperma. Sembra però che i bagni servano da casa di appuntamenti e che ci si vada a fare uno spuntino di culo così come in Francia si va al ristorante. La vasca da bagno serve contemporaneamente da vasca e da bidet, e il membro funge al tempo stesso da godemiché e da clistere. Disgraziatamente il getto non è continuo.*

## §

### La nascita della *Présidente*

A questo punto vorrete sapere chi era Madame Sabatier e come mai si faceva chiamare la *Présidente*. Perché Gautier aveva inviato proprio a lei quella lettera così titillante? Dobbiamo spostarci a Mézières nelle Ardenne meridionali e tornare indietro di due decenni. Qui 22 Febbraio del 1822 il Sergente André Savatier, del quarantesettesimo Reggimento di Fanteria di guarnigione nella città scrisse una dichiarazione:

*Egli e davanti a queste persone presenti liberamente e volontariamente dichiara che è responsabile di aver messo incinta la signorina Marguerite Martin di 24 anni, una lavandaia di Pont-de-Pierre ... la sudetta signorina Marguerite Martin è di sette e mesi e mezzo e lui non è né e mai stato fidanzato con lei...*

Non era la prima volta per la bella Marguerite. La sua prima figlia Joséphine era nata da un padre ignoto il 26 Aprile del 1819, ma era morta in tenera età. Il risultato della dichiarazione del Sergente Savatier fu un'altra bambina, nata il 7 Aprile 1822 e chiamata Aglaé-Joséphine, anche se lei avrebbe poi dichiarato che la madre l'avrebbe voluta chiamata Apollonie, ma il prete non aveva accettato quel nome in quanto non cristiano. Essa avrebbe poi sostenuto che suo padre non era affatto il Sergente Savatier, ma il visconte Louis Harmand d'Abancourt, prefetto delle Ardenne dal 1819 al 1823. La leggenda dice che Margherita lavorava come guardarobiera nella casa del ricco e sposato d'Abancourt, che l'aveva sedotta e aveva di conseguenza persuaso Savatier di far da padre ufficiale del bébé in arrivo. D'Abancourt aveva 48 anni alla nascita di Aglaé. Morì nel 1850, quando lei aveva 28 anni, ma non ci sono testimonianze che si conobbero.

Savatier, che non sapeva né leggere né scrivere, ma era stato fatto cavaliere della Legion d'Onore per i suoi *exploits* durante le guerre napoleoniche, non si oppose a questo premio di una giovane e donna attraente, insieme alla sua discendenza. Il suo status militare gli impediva un matrimonio immediato, ma non avrebbe impedito alla coppia di vivere insieme. L'uomo, come reduce di guerra, soffriva di varie infermità e aveva accessi di tremore improvvisi, ma nonostante questo, per Marguerite, due volte sedotta e abbandonata, era più di quello che poteva aspettarsi. Nel 1825 la famiglia, che aumentata di un bambino, Alexandre, si trasferì con il reggimento da Mézières a Parigi. Il Sergente Savatier alla fine ottenne il permesso di sposare Marguerite e la cerimonia di

matrimonio ebbe luogo nel municipio del sesto arrondissement, quando Aglaé-Joséphine aveva tre anni e mezzo. Nel 1827 a Savatier fu garantita una pensione annua di 400 franchi e la famiglia fece ritorno a Mézieres, dove nel 1828 nacque il terzo figlio Louis. L'ultima aggiunta alla famiglia fu Irma Adelina, detta Bébé e poi Adèle, che nacque il 6 Settembre 1832.

Poco dopo Savatier morì e Marguerite tornò a Parigi. Alcuni anni dopo si risposò con Mathieu Cizelet, un ex soldato e la nuova famiglia si stabilì a Batignolles, allora nelle vicinanze di Parigi (ora vicino alla Porta di Clichy), dove Marguerite contribuiva al reddito familiare facendo la sarta a domicilio. All'età di 15 anni Aglaé-Joséphine aiutava la madre in casa, facendo anche una parte del suo lavoro retribuito e badando alla sorellina di cinque anni Bébé. Lei aveva ereditato la bellezza della mamma ed era una giovane attraente. La preside di un pensionato locale offrì di prenderla come scolaria a una rata scontata e, dopo aver scoperto il suo talento per la musica, propose di darle gratuitamente lezioni di piano e di canto. Era una ragazza aperta e partecipava volentieri a balli organizzati da organizzazioni locali.

Ad una di queste feste Apollonie, a carnevale, indossò il costume tradizionale da contadina di La Bresse e con quello addosso fu ritratta da due studenti di Delarcohe, August Blanchard e Charles Jalebert. Era alta e ben proporzionata, con mani bellissime e splendidi capelli color rame che brillavano alla luce. Aglaé-Joséphine cominciò a frequentare gli studi degli artisti nel quartiere come modella e si unì alla vita *bohémien*. Quando aveva sedici anni ebbe una storia con un ricco giovane che si chiamava James de Pourtalès, rampollo di una grande famiglia di banchieri. Se fosse stata furba lo avrebbe sposato. La ragazza seguiva sempre il cuore invece del cervello e l'amore con il conte finì quando lei si innamorò di Prosper Derivis, un acerbo cantante lirico all'inizio della sua carriera. Aglaé si godeva questa vita libera, abitando ancora con la madre, ma intrattenendo varie relazioni, studiando musica e facendo la modella.

## §

### Alfred Mosselman, amante e mecenate

La vita di Aglaé cambiò radicalmente quando, a 24 anni, conobbe l'industriale e mecenate Alfred Mosselman, e ne diventò l'amante, accettandone la protezione. Alfred aveva dodici anni più di lei e proveniva da una vecchia famiglia borghese del Belgio; sua sorella Fanny aveva sposato l'ambasciatore belga Charles De Hon ed era l'amante del duca Charles de Morny, il fratello illegittimo di Napoleone III. Dal 1832 al 1837 Alfred Mosselman lavorò all'ambasciata belga e nel 1835 sposò Eugénie-Claire Gazzini baronessa di Brentano, da cui ebbe quattro figli fra il 1836 e il

1845. Su padre era un banchiere e possedeva molte miniere in Belgio e nel 1837 Alfred, che era ingegnere, fondò con de Morny la *Société des Mines et Fonderies de zinc de la Vieille-Montagne*.

Alfred era molto appassionato di arte romantica, che collezionava, e frequentava gli artisti che gravitavano attorno all'appartamento affittato dal pittore Fernard Boissard al barone Jérôme Pichon, all'Hôtel Pimodan sul quai d'Anjou nell'Ile Saint-Louis, in un fastoso stile barocco. Qui si rinuiva *Club des Hashischins*, fondato nel 1844 dal dottor Moreau de Tours, dove si incontravano artisti e letterati del tempo. Tra gli altri Victor Hugo, Alexandre Dumas, Honoré Daumier, Gerard de Nerval, Honoré de Balzac e Théophile Gautier, che sperimentavano l'effetto dell'hashish nella forma di una gelatina verde. Già nel 1842 Charles Baudelaire aveva affittato un alloggio all'ultimo piano. Aglaé conosceva questo circolo artistico e fu proprio all'Hotel che incontrò la prima volta Mosselman.

Lui la sistemò in un appartamento al secondo piano al 4 di Rue Frochot nel quartiere di Bréda, non lontano da Notre Dame de Lorette e noto per essere abitato da mantenate, artisti e scrittori. L'edificio è ora un albergo a tre stelle. Era stato costruito nel 1838 e l'appartamento di Apollonie, che si raggiungeva da una stretta scala e tramite una doppia porta, aveva sette stanze: un'anticamera, un salotto, due stanze da letto, un grande bagno, la cucina, una sala da pranzo con un tavolo rettangolare adatto ad accogliere una dozzina di ospiti su sedie foderate in velluto verde oliva e uno spazioso balcone che guardava i giardini della strada. Alfred arredò la casa con attenzione, ma lasciò che Apollonie scegliesse molti pezzi comprati dagli antiquari dell'Ile Sainte-Louis. Le pareti che erano decorate con stoffa color melograno erano un raffinato sfondo per i quadri e le piastrelle di Delft acquistati per la sua amante da Alfred. Alla sera la luce proveniva dai candelabri Luigi XVI attaccati al muro e da un lampadario di ottone lucidato. Nel salotto, a destra della sala da pranzo c'erano dipinti, pouffes, cuscini, tappeti e tende drappeggiate.

In questo periodo lei cambiò il suo nome in Apollonie, adatto, per la sua classicità, ad essere portato da una donna che recitava il ruolo della musa in una comunità maschile. Decise di cambiare anche il cognome, forse per rimarcare la distanza da suo padre adottivo il cui nome poteva ricordare la parola *savate* (vecchia pantofola usata), difficilmente appropriato per una bella e giovane donna. I vicini di casa di Apollonie erano il pittore di paesaggi Théodore Rousseau, Théodore Chasseriau che aveva appena decorato una cappella nella chiesa di Saint-Merri, Eugène Delacroix, il compositore Hector Berlioz, il poeta e scrittore di racconti Gérard de Nerval, l'attore Henri Monnier e gli scrittori Théophile Gautier, Henry Murger e Maxine Du Camp. Il suo vicino più prossimo era il pittore Eugène Isabey, la cui finestra dello studio al 5 di rue Frochot guardava dritto in quelle di Apollonie. Per assicurarsi che la relazione con Apollonie restasse discreta, Mosselmann assunse il suo amico Ferdinand Boissard come confidente e intermediario.

La giovane, grazie all'influenza di Alfred, sviluppò un suo personale gusto artistico, assorbendo esperienze e idee dalle persone che la circondavano.

## §

### L'arte del piacere

Alla mostra annuale di arte contemporanea, il Salon di Parigi, venne esposta nel 1847 una scultura in marmo di Jean-Baptiste Clésinger, detto Auguste, intitolata *La donna punta da un serpente*. Era una figura femminile in posizione supina, morsicata da un aspide, ma che veramente sembrava essere all'apice del godimento. La modella per questa scultura era Apollonie ed era stato Alfred Mosselman a commissarla. Lui aveva visitato più volte lo studio dello scultore, in rue de l'Ouest, nei pressi del cimitero di Montparnasse, mentre Apollonie era impegnata nella realizzazione dell'opera d'arte.

Tutto iniziava dal calco e sebbene la Sabatier fosse perplessa non poté opporsi, se quella era la volontà di Alfred e se Clésinger aveva determinato che quello era il percorso. Forse non fu un'esperienza molto piacevole, visto che ogni parte del suo corpo doveva essere avvolta nel gesso. Anche se la sua pelle fu protetta con dell'olio, la sensazione del gesso freddo mentre si solidificava addosso era opprimente. Dopo che il calco fu eseguito lo scultore assemblò insieme tutti i pezzi nella posizione richiesta, apportando modifiche e miglioramenti dove era necessario, da quello ricavò il gesso e poi scolpì la *femme* in marmo.

Alcune precauzioni furono prese per proteggere l'anonimato di Apollonie: la testa che fu scolpita in un secondo tempo e non fu la copia esatta. Dopo aver fatto la scultura egli aggiunse il serpente per giustificare quella posa e, con il titolo appropriato, la esibì nel Salon del 1847, insieme al *Busto di A.S.*, che raffigurava ancora una volta Apollonie. La scultura, che è ora nella collezione del Museo d'Orsay, rivelava con realismo ogni dettaglio del corpo di Apollonie e per il suo aspetto così "vivo" fu accolta dalla critica in modo contrastante, ma nel complesso positivo. Chi conosceva Alfred e Apollonie sapeva bene che cosa rappresentava davvero la scultura e l'effetto di quella visione, della sua nudità, colpì fortemente gli amici libertini che frequentavano il salotto di rue Frochot. Improvvisamente Apollonie non era più irraggiungibile, ma si poteva ammirare il suo corpo levigato nel marmo.

## §

## Salotto libertino

Il riferimento di Gautier alle *porcherie domenicali* che vengono citate all'inizio della *Lettera alla Presidentessa* suggerisce che essa doveva venir letta pubblicamente in una delle riunioni della domenica sera in rue Frochot. Subito dopo il trasloco di Apollonie, un gruppo di scrittori e artisti – molti dei quali erano già parte della cerchia di Alfred o vecchie conoscenze dell'Hôtel Pimodan – aveva cominciato a formarsi attorno a lei, e presto furono suoi ospiti fissi alla cena della domenica. Fu Alfred che aveva proposto, dopo una serata particolarmente divertente, che questi incontri si trasformassero in un appuntamento settimanale.

L'elenco degli ospiti abituali di queste domeniche sere è una lista di tutta l'élite intellettuale di metà Ottocento a Parigi: Théophile Gautier, noto per il suo gusto bohémien negli abiti, che potevano comprendere una giacchetta rosa e scarpe verdi, era presente dall'inizio con Luis de Cormenin, che l'aveva accompagnato in Italia; poi artisti e scrittori, tra cui spiccavano Ernest Meissonier, Charles Jalabert, Maxine du Camp, Gustave Flaubert, Eugène Delacroix. La compagnia era prevalentemente maschile e spesso Apollonie era l'unica donna, ma talvolta Ernesta Grisi, la cantante e moglie di Gautier, lo accompagnava e compariva la sorella di Apollonie, detta Adèle o Bébé.

Quando Mosselman inaugurò le serate domenicali e decise di farne un appuntamento settimanale il gruppo decise di eleggere un *President* e scelse Henri Monnier, il più anziano. Gautier suggerì che avevano bisogno anche di una donna presidente e così *La Présidente* diventò il nomignolo di Apollonie e fu usato spesso dagli ospiti, anche se i più intimi la chiamavano Lili o Lilette. A Mosselman fu attribuito il nome di Mac-Ha-Rouilh, forse derivato da *maquerau*, indicativo di magnaccia. Apollonie era una perfetta ospite, come raccontò Meissonier: “*Lei aveva un grande talento nell’attrarre uomini famosi e nell’organizzare un salotto, in cui era sempre piacevole incontrarsi. Raffinata, sottile e congeniale, sorridente e furba, ammirevolmente equilibrata, eccelsa in tutto ciò che affrontava, lei adorava la leggerezza, la gioia e lo splendore ... Per un uomo impegnato e stanco era un piacere squisito e rinfrescante il trovarla sempre uguale e costante, un autentico rifugio dalle preoccupazioni della vita, che lei graziosamente scacciava*”.

Ogni domenica questo esclusivo gruppo di persone arrivava alle sei e restava per tutta la sera. Apollonie metteva i suoi ospiti a proprio agio, non faceva preferenze e sorrideva beffardamente a tutti, in modo che ognuno pensasse di essere al centro della sua attenzione. Cibo e bevande erano sempre eccellenti a *chez La Présidente*. Talvolta la cena era in costume: Théophile Gautier arrivò vestito da turco, Gustave Flaubert fece finta di essere un indiano d'America con un utensile da cucina per *tomahawk*, Maxine du Camp era un indù, Louis Bouilhet si travestì da ecclesiastico



cinese in tonaca ed Ernest Reyer si trasformò in uno scimpanzé. Spesso nelle serate si discuteva o si disegnava, bevendo e fumando. Gustave Ricard aveva ritratto la *Présidente* con i suoi ospiti e dipinse un olio intitolato *La Dame au petit chien* dove lei indossava un abito di velluto nero con generoso scollo rettangolare, le maniche di seta color ciliegia; con le belle mani teneva un cagnolino italiano, regalo che l'amico Alfred Tattet.

Il quadro, che fu esposto al Salon del 1850, era appeso nel salotto di Apollonie, proprio sopra al pianoforte, intarsiato di palissandro, che il compositore Ernest Reyer aveva scelto per lei nel negozio di Erard. Gautier aveva schizzato il suo ritratto con i pastelli. C'era un album che veniva passato tra gli ospiti di Rue Frochot dove ognuno poteva lasciare una frase o un disegno. Le altre opere d'arte nell'appartamento erano altri lavori Meissonnier, un pastello di Rosalba Carriera, un paesaggio con animali di Karel Dujardin, due piccoli quadri di Franck il giovane, una copia del ritratto di Filippo IV di Velazquez, una copia di un ritratto maschile di Van Eyck, uno studio di ragazza dai capelli rossi di Ricard, un gruppo di persone che cammina nei giardini delle Tuileries di Célestin Nanteuil, un paesaggio a Fontainebleau di Boissard e le ninfe di Camille Fontallard.

Su un piedistallo bianco era appoggiato il busto che le aveva fatto Clésinger, ma il pezzo cui era più affezionata era una figurina in biscuit di Sèvres intitolata *Vénus adolescente et pudique* dello scultore Étienne Maurice Falconet. Sul pannello della camera da letto Meissonnier aveva dipinto un *Pulcinella* con un'espressione allegra e furba, di colui che poteva sbirciare dove ad altre era interdetto. Gli zoccoli indossati dalla maschera erano un riferimento al cognome originale Savatier. Apollonie fu costretta a staccarlo e a venderlo all'asta del 1861. Meissonnier, che in quell'occasione lo ritoccò, era uno dei pittori preferiti del quarto marchese di Hartford, il padre di Sir Richard Wallace che fu anche l'ultimo amante di Apollonie e che acquistò il *Pulcinella* per 13.000 Franchi, una cifra considerevole a quel tempo.

Gli uomini che frequentavano la casa non si vergognavano di utilizzare termini poco raffinati in presenza di Madame e del suo protettore. In una lettera senza data Gautier scriveva: “*Io ho un sacco pieno di lerciume da svuotare; non ho detto indecenze per tre settimane...*”. Questo non significava che la Presidentessa avesse delle relazioni sessuali con i suoi ospiti, visto che era soddisfatta con Mosselman, ma certamente piaceva a molti. Lo stesso Gautier era plateale, visto che in una lettera alla moglie Ernesta Grisi aveva scritto: “*Nel caso che io muoia, sii così carina da dire a La Présidente che l'avrei amata se ci fosse stata la possibilità e mi avrebbe reso felice. Non parlarne finché non sarò davvero marcendo in un bel cimitero*”. In una di quelle serate è molto probabile che il clou consistette nella lettura della famosa Lettera, ma questo intrattenimento non era confinato in Rue Frochot. Una sera di Dicembre del 1857 Paul de Saint-Victor la declamò in una riunione di soli uomini in presenza dei fratelli Gouncourt. Le fantasie erotiche di Théo nei confronti di Apollonie

furono sfogate con la sorella minore Bébé in una breve relazione nell'autunno del 1853, ma fu soltanto un'avventura ed infatti Théo scrisse alla maggiore: *“Dille pure che tu sei il mio amore, lei il mio vizio”*.

## §

### Troppo gaia per il poeta

Soltanto un uomo fu capace di disturbare l'equilibrio conquistato da Apollonie nel suo *ménage* con Mosselman: il poeta Charles Baudelaire. I due si conoscevano fin dai primi anni Quaranta, quando Charles viveva all'Hôtel Pimodan e dal 1851 era fra gli ospiti abituali della domenica a Rue Frochot. Baudelaire inviò ad Apollonie una serie di poesie manoscritte ed anonime. Non era la prima volta che qualcuno le dedicava dei versi. Lo aveva già fatto Gautier nel *Poème de la Femme*, un peana sulla sua bellezza, pubblicato sulla *Revue de Deux Mondes* il 15 Gennaio 1849 e in *Un robe rose*, che apparve su *L'Artiste* e iniziava così: *“Come ti amo in questo vestito / Che così perfettamente ti spoglia”* e, infine, in *Apollonie* del 1° Febbraio 1853. Baudelaire, noto per la sua sottile misoginia, evocava una donna idealizzata, una *Cara Divinità*. L'amore di Charles per Apollonie era disinteressato e rispettoso e come le scriveva in una delle anonime missive: *“Tu sei per me non solo la più attraente delle donne – di tutte le donne – ma anche la più cara e preziosa superstizione”*. Nel Giugno del 1855 furono pubblicate nella *Revue des Deux Mondes* diciotto poesie di Baudelaire, tre delle quali erano dedicate ad Apollonie e la collezione completa uscì due anni più tardi, il 25 Giugno 1857, con il titolo *Les Fleurs du mal*. Venti giorni dopo il poeta e l'editore furono citati in giudizio per offesa alla morale pubblica e religiosa. Un'edizione speciale, rilegata in pelle verde, fu riservata e autografata da Charles ad Apollonie, con la nota: *“Tutti i versi da pagina 84 a 105 appartengono a te”*.

C'era stato un incontro clandestino tra i due il 27 Agosto, come testimoniano alcune lettere, questa volta firmate da entrambi: *“... Posso dirti, senza che tu mi accusi di esagerazione, che io sono la più felice delle donne, che non non mai stata così consapevole di amarti, che non ti ho mai visto così bello e adorabile – abbastanza semplicemente, mio divino amico”*; Charles rispondeva: *“Sembra che io ti sono appartenuto dal primo giorno che ti ho visto. Potrai farne quello che vorrai, ma io sono il tuo cuore, anima e corpo ... Te l'ho detto ieri: mi dimenticherai; mi tradirai; colui che ti diverte oggi finirà per annoiarti ... Vedi, mio bel tesoro, che io ho odiosi pregiudizi sulle donne. In breve, io non ho fiducia. Tu hai una bella anima, ma tutto considerato, è femmina ... E infine, pochi giorni fa tu eri una divinità, che è così sicuro, così bella, così inviolabile. E ora tu sei una donna ... Alla fine, lasciamo che accada quel che deve accadere. Io sono in qualche maniera un fatalista. Ma so per certo che ho orrore della passione – perché la conosco, con tutte le sue ignominie; e ora che l'amata immagine che ha dominato tutte le fortune della vita è*

*diventata così seducente ... Addio, caro amore: sono un po' arrabbiato con te perché sei troppo attraente. Soltanto ricorda che quando io conservo il profumo della tue braccia e dei tuoi capelli, porto con me anche il desiderio di annusarlo di nuovo. Ma che ossessione insopportabile!"*

D'altra parte il primo poema inviato da Baudelaire ad Apollonie, A colei che è troppo gaia, non celava una certa aggressività:

*Bello il tuo capo, il gestire, l'aspetto,/Come un bel paesaggio; sul tuo volto/Il riso giuoca come fresco vento/In un limpido cielo. Il malinconico/Passante che tu sfiori è abbacinato Dalla salute che, come luce,/Ti sprizza dalle braccia e dalle spalle./I sonanti colori di cui spargi/Le tue tolette, ispirano ai poeti /L'immagine di un balletto di fiori./Sono l'emblema, queste pazzo vestì,/Del variopinto tuo spirito: folle/Di cui son folle, t'odio quanto t'amo!/Qualche volta, in un bel giardino, dove/Trascinavo la mia atonia, ho sentito/Il sole lacerarmi il petto, come/Un'ironia; la primavera e il verde/A tal punto umiliarono il mio cuore,/Che su di un fiore punii l'insolenza/Della natura. E così, una notte,/Appena suona l'ora del piacere,/Verso i tesori della tua persona/Vorrei strisciare, da vile, in silenzio,/Per castigarti la gioiosa carne,/Per schiacciare il tuo seno perdonato,/E infliggere al tuo fianco stupefatto/Una profonda, una larga ferita:/Vertiginosa dolcezza! Attraverso/Le nuove labbra, più splendenti e belle,/Infonderti, sorella, il mio veleno.*

La risposta di Apollonie alla lettera, firmata da "La tua infelice amica", non tardò ad arrivare: "È così esplicito che mi fa gelare il sangue nelle vene. 'In breve, io non ho fiducia'. Tu non hai fiducia! Ma in questo caso non hai amore". Charles evitò i successivi incontri e Madame gli scrisse: "... Il tuo comportamento è stato così strano in questi giorni, che io non capisco più nulla. È troppo raffinato per una creatura sciocca del mio genere. Illuminami, amico mio, chiedo soltanto di capire quale gelo mortale ha spento questa bella fiamma". Intorno a questa incompleta corrispondenza sono stati scritti fiumi di inchiostro: è stato detto che Charles e Apollonie avevano avuto almeno un rapporto, che la relazione non continuò perché Baudelaire era impotente o perché lui era legato ad un'altra donna, l'attrice mulatta Jeanne Duval, ma la misoginia del poeta è un altro fattore che non può essere ignorato. Apollonie aveva pensato di poter diventare la sua amante, ma non aveva capito che Charles idolatrava la sua essenza, ma aveva disgusto del sua carnalità. Infatti il poeta da quel momento fu sempre meno presente agli incontri domenicali. D'altra parte il suo pensiero nei confronti del sesso femminile è evidente dalla collezione di aforismi *Mon coeur mis à nu*, in cui si legge: "La donna è il contrario del Dandy. Per questo dev'essere considerata con disgusto. La donna è affamata, e lei vuole mangiare; ha sete, e lei vuole bere. Si sente lasciva, e vuole essere \_\_\_\_, Raffinate caratteristiche! La donna è 'naturale' – che significa, abominevole. Inoltre, lei è sempre volgare – che

significa, il contrario del Dandy”. E ancora: “Mi sono sempre stupito che alle donne sia consentito entrare in Chiesa. Che razza di conversazione potrebbero avere con Dio?”.

## §

### Vita nuova

La fortuna di Mosselman prosperava durante il Secondo Impero di Napoleone III, che continuò a mantenere Apollonie nel suo appartamento. Se avesse desiderato avrebbe anche potuto sposarla, dato che sua moglie era morta nel 1856 a 42 anni nella sua casa a Viroflay. Secondo il suo certificato di morte, il marito risiedeva al numero 6 di Passage Sandrié e dunque i coniugi avevano vissuto separatamente per molti anni. A parte la sua *liaison* con Baudelaire, Apollonie, cui non mancava nulla nonostante la sua vita non fosse particolarmente lussuosa, fu sempre fedele ad Alfred. Improvvisamente, verso la metà del 1860, tutto cambiò quando Alfred la lasciò. La ragione si chiamava Laurentine Bernage ed era diciotto anni più giovane di Apollonie. Lei aveva trentotto anni e, sebbene ancora attraente, non era più la stessa bellezza di un tempo. Alfred non avrebbe voluto abbandonarla del tutto e le offrì una generosa rendita di 6000 franchi all'anno, ma Madame rifiutò perché offesa. Apollonie decise di mantenersi da sola dipingendo e riparando miniature, un mestiere che le aveva insegnato Meissonier, suo amico da sempre. Ebbe un piccolo successo quando quattro dei suoi oli furono esposti al Salon del 1861. All'inizio le serate domenicali continuarono senza Alfred, ma ben presto Apollonie fu costretta a ridurre le spese e a vendere le sue opere d'arte all'asta per 43.000 franchi. Si fidanzò con Elie Miriam Delaborde, un giovane pianista ventiduenne senza rendita. Nel 1862 si trasferì in un appartamento più piccolo in rue del Faisanderie.

La maggior parte dei vecchi amici disertarono la nuova sistemazione, ma uno di loro continuò a visitarla. Era l'inglese Richard Wallace, figlio illegittimo del quarto marchese di Hertford e di Agnes Jackson. Nel 1842 Richard, nato Jackson, aveva cambiato il suo nome in Wallace (il cognome di sua madre da nubile), quando il marchese lo aveva assunto come segretario della sua collezione d'arte. Da allora Richard viveva a Parigi o nell'appartamento di rue Laffitte o nel castello di Bagatelle. Fu lui ad acquistare il *Pulcinella* di Meissonier su richiesta di Lord Hertford all'asta del 1861. Wallace non ebbe con Apollonie una relazione esclusiva perché, da lungo tempo, aveva un'altra amante. Essa si chiamava Amélie Castelnau, lavorava in una profumeria e da lei ebbe un figlio nel 1840. La stessa Apollonie vedeva ancora Delaborde, continuava a dare piccoli ricevimenti e frequentava la casa di Gautier a Neuilly. Nel 1866 si trasferì al numero 5 di rue Pergolése vicino a Porte Maillot. Sfortunatamente, dopo essere stata persuasa dalla sorella di investire le sue finanze in una

compagnia di navigazione, Apollonie perse ciò che le restava della vendita dall'asta, quando la società fallì in seguito all'intervento francese in Messico.

Nel 1867 morirono sia che Baudelaire che Mosselman. Apollonie non era con Alfred, che non aveva mai più rivisto, ma sul Lago di Como. Il 1870, l'anno in cui collassò il Secondo Impero, fu invece molto fortunato per Apollonie. Alla morte del marchese di Hertford Richard Wallace ereditò un'immensa fortuna, il castello di Bagatelle e tutta la collezione d'arte conservata al 29 di Boulevard des Italiens. Benché non fossero più amanti, Richard, che le aveva promesso che avrebbe provveduto al suo futuro una volta diventato ricco, assicurò alla sua amica una rendita annuale di 25.000 franchi. Questa volta lei non rifiutò. Il 15 Febbraio 1871 Richard convolò a nozze con la sua amante Amélie Castelanau, madre di suo figlio Edmund. Si trasferirono a Londra in Hertford House nel 1872 e portarono tutta la collezione d'arte, per cui costruirono al primo piano un'apposita galleria con le pareti ricoperte di stoffa arabescata color porpora.

Apollonie prese una nuova casa di sei stanze al 13 di avenue de l'Impératrice, che nel 1875 fu ribattezzata avenue du Bois. Poteva anche utilizzare la stalla nel cortile e assunse una cuoca e una cameriera. Affittò una piccola carrozza per recarsi con i suoi tre cagnolini al Bois de Boulogne e con i soldi di Wallace aiutò la sua anziana madre, la sorella e il fratello. Cercò anche di ripristinare le serate domenicali come a rue Frochot, ma la freschezza di quei giorni non poteva ritornare. Gli ospiti erano cambiati, molti erano morti. Apollonie era diventata grassa e solo le mani avevano conservato la loro bellezza di un tempo. Era sua abitudine cenare a casa di Gautier a Neuilly il giovedì sera, anche se non era in confidenza con i più giovani ospiti.

## §

### La fine di Apollonia

Théo morì il 23 Ottobre 1872, dopo una lunga malattia e la sua scomparsa fu per molti il segnale della fine di un'epoca. Pochi mesi dopo morì anche Gustave Ricard, che aveva ritratto Apollonie con il cane e non aveva ancora cinquant'anni. All'inizio del 1873 Apollonie viaggiò in Italia in compagnia della sua vecchia amica Madame Delabarre. Nel 1875 Edmond Ricard volle incontrare Apollonie e ne lasciò alcune note nei suoi scritti: Madame era ancora attraente, nonostante la sua stazza. I suoi capelli castani ramati non mostravano traccia di grigio, i suoi occhi erano vivaci e le labbra sempre sorridenti, anche se la guance erano un po' appesantite. Le sue mani erano ancora piene di anelli e la voce manteneva il suo tono musicale. Lei attribuiva il suo aumento di peso all'uso della carrozza. Viveva ora al 168 avenue d'Eylau (ora avenue Victor Hugo) a Passy, in una casa su due piani e dodici stanze, con un piccolo cortile che separava l'edificio dalla stalla, dalla

rimessa e dalla casa del vetturino. Un giardino ombroso, pieno di fiori, scendeva verso rue Spontini e si poteva scorgere dalle finestre del salotto. La sala da pranzo, che poteva ospitare dodici persone, era decorata da arazzi di Beauvais. Sulle pareti erano appese le opere che Apollonie aveva tenuto con sé: i ritratti di Ricard e Meissonier, il dipinto di Boissard, un disegno di Jalabert, un acquarello e il bozzetto di Pulcinella di Meissonier. Lei organizzava piccole feste ogni domenica, avendo sempre apprezzato la compagnia degli amici.

Ricard, un orfano che si era ritagliato una carriera di discreto successo nell'amministrazione ferroviaria, diventò il suo ultimo amante. Negli anni Ottanta Apollonie si spostò un'altra volta a Neuilly-sur-Seine, al 48 di rue de Chézy, in una casa a due piani circondata da un giardino. Visse lì fino alla fine dei suoi giorni. Il salotto, la sala da pranzo e la stanza da letto erano al primo piano, mentre al secondo aveva organizzato uno studio dove dipingeva. Apollonie morì per le complicanze di un'influenza il 3 Gennaio 1890 e fu seppellita nel cimitero di Neuilly, sotto una lapide su cui fu scolpito il nome "Apollonia". Poche persone erano presenti al funerale in quel giorno freddo e umido. Si scorgeva un vecchio dalla barba bianca: era Ernest Meissonier. Sir Richard Wallace morì anche lui nel 1890 a Bagatelle, dove era tornato a vivere solo e infelice dal 1887, dopo la morte del figlio Edmond, e avendo lasciato Lady Wallace a Londra. Nel 1897 quest'ultima donò la collezione Wallace allo Stato inglese. Hartford House fu aperta al pubblico nel 1900 e a allora è uno dei musei più importanti di Londra. Lì sorride ancora il Pulcinella che Meissonier aveva dipinto per la porta del *budoir* di Apollonie.

Bibliografia: Théophile Gautier, *Lettera alla Presidentessa*, Milano, La Vita Felice, 2013; Max Ernst, *Una settimana di bontà*, Milano, Adelphi, 2007; Virginia Rounding, *Grandes Horizontales*, New York and London, Bloomsbury, 2003.